

si convince o no, che il codice civile ellenico debba esser subito posto in vigore. Il terzo studio pure del Pantazopoulos illustra le associazioni corporative elleniche dell'età classica, sostenendo la priorità ellenica delle disposizioni legislative in materia. La prima legge che segna il riconoscimento nel diritto positivo del diritto di associazione è fatta risalire a Solone anche prima che a Kleistenes. E il diritto di associazione sancito nella Carta Costituzionale del 1844 risorgerebbe a tanta distanza di secoli in forme che non differiscono troppo da quella della sua prima apparizione in Grecia. Il volume del Christophilopoulos tratta questioni di diritto familiare e precisamente le relazioni tra i genitori e i figli nel diritto bizantino, non senza comparazioni col diritto ellenico antico e con l'ellenistico. Lo studio del Simonetos tratta della causa legittima nel passaggio di proprietà, questioni che in una prefazione orgogliosetta anzi che no l'autore ci fa sapere che ha occupato per più anni gran parte della sua attività scientifica. L'ultimo grosso volume del Pantazopoulos si intitola « Dalla tradizione erudita al codice civile » e ha come sottotitolo: « Contributo alla storia delle fonti del diritto neoellenico ».

L'entusiasmo di questi operosissimi studiosi si colora alle volte di una certa infatuazione nazionalistica. Si richiamano essi invero a una orazione esortatoria del Pappiilias, in cui l'autore sostiene che parallelamente alla continuità ininterrotta della storia del popolo ellenico e della lingua ellenica sta pure quella ugualmente concatenata del diritto ellenico. Si mira cioè alla riduzione o alla eliminazione della influenza del diritto romano, che del resto spesso, in dispregio della cronologia, è chiamato diritto bizantino-romano.

R. PARIBENI

KOEFOED-PETERSEN OTTO, *Les stèles égyptiennes* (= Publications de la Glyptothèque Ny Carlsberg n. 1), Copenhague 1948.

È una nuova collezione che nasce senza chiasso e senza preamboli e che farà certo onore alla celebre gliptoteca danese e all'editore Munksgaard, e si inaugura sotto ottimi auspici e cioè con la dedica di questo primo volume a Valdemar Schmidt che fu l'iniziatore degli studi di Egitologia in Danimarca e che si occupò anche di alcune delle stele del presente studio fra il 1906 e il 1910.

Si tratta della raccolta e della descrizione di 97 stele, che vanno dalla VI dinastia, fino all'epoca copta e che vengono descritte minutamente nelle immagini e presentate nelle epigrafi, tradotte e commentate.

Le stele più importanti sono quelle della XII dinastia e della XIII; parecchie sono pure quelle della XVIII, XIX e XX dinastia. Alcune sono di età Tolemaica con iscrizioni greche: p. es. il n. 59 = SB. 4208; il n. 60 = SB. 4211; il n. 78 = SB. 4209; il n. 87; il n. 90 = SB. 4210; si osservi nel n. 82 un'iscrizione demotica; il n. 91 è una stele cristiana con iscrizione greca; e così il n. 92; il n. 93 = SB. 4210 ha un'iscrizione a metà greca e a metà copta; e copte sono le stele nn. 95 e 96. Alcune

epigrafi sono trascritte nel testo; altre solo tradotte; di ogni stele è poi data la fotografia' generalmente nitida e utile per il confronto.

Speriamo di avere presto altro materiale di quella importante raccolta egiziana.

A. C.

A. H. R. E. PAAP, *De Herodoti reliquiis in papyris et membranis Aegyptiis servatis* [« Papyrologica Lugduno-Batava », Vol. IV] Lugduni Batavorum, E. J. Brill 1948.

Quando si pensi all'importanza e alla gravità delle questioni di critica testuale e glottologiche, poste dall'opera di Erodoto, la sicura conoscenza dei papiri di questo storico, che si vanno via via scoprendo, è assolutamente necessaria. Dopo la raccolta del Viljoen (1915), furono tratti alla luce altri undici papiri, due dei quali assai ampi. Quindi, per non costringere lo studioso a cercarli in volumi non sempre a portata di mano, ora il Paap ha riunito tutto il materiale vecchio e nuovo, così da comprendere complessivamente ventun papiri.

Questa preziosa messe di materiale, edito con cura e precisione, richiedeva un'interpretazione dettagliata e, poi, conclusioni su tutti i più grandi problemi erodotei.

Il Paap ha assolto magnificamente questo compito.

Le questioni da affrontare erano due: che valore hanno i papiri quando confermano e quando dissentono dai mss. medievali? Che posizione essi occupano nella storia del testo erodoteo? permettono più precise conclusioni intorno all'archetipo dei mss. medievali?

Per il P., conforme alla concezione dell'Aly, la lingua di Erodoto è di natura eminentemente ricettiva, come lo è anche la spiritualità dello storico. Perciò epicismi, atticismi e altre forme non ioniche in via di principio, non devono stupire in Erodoto (cfr. W. ALV, *Herodots Sprache*, « Glotta » 15, 1927, pp. 84-117). Il principio grammaticale, da cui il P. viene ispirato, non può essere se non quello dell'anomalia. Perciò combatte tutte le deduzioni che, sulla base dell'analogia, furono fatte sul testo di Erodoto (cfr. per es., pp. 25, 39, 93) e ammette varietà di forme per un medesimo fatto linguistico: p. es. che i temi in -ι- possano alternare al dat. -ει e -ι (p. 93); che il -ν efelchistico sia stato usato talvolta (pp. 90-91); che accanto a *πρῆγμα* possa stare *πρήγμα*, nonostante recenti obiezioni (p. 69); che forme come *ᾤουμα* siano possibili (p. 5: cfr. V. PISANI, *Manuale storico della lingua greca*, Firenze 1947, p. 198). Mentre gli analogisti più decisi vogliono mettere Erodoto d'accordo con le iscrizioni, il P., sia pure battendo orme altrui, riconosce come genuine forme non documentate dalle iscrizioni, ma confermate da fenomeni analoghi che in queste compaiono: per es. accusativo sing. -εα dei masch. in -α- in luogo di -ην (pp. 91-92). Così trovano giustificazione omerismi (pp. 18; 86-87; 87-88), atticismi (pp. 14, 32 ecc.).